

Scuola politica 2026

“Ho capito che prendermi cura di me stessa, non è auto-indulgenza, prendermi cura di me stessa è un atto di sopravvivenza.” (Audre Lorde)

Parto da qua, da queste parole in cui mi rispecchio fortemente.

Il tema di quest'anno ci chiede di riflettere sulla cura a partire da sé per ritrovare un Noi; tema fortemente voluto da Sabrina e che credo ci metta profondamente in discussione.

Sono cresciuta con l'idea che prima venisse la cura dell'altr* e che: presenza, attenzione e certezza bastassero per sentirmi amata e forse ricambiata. Il mio era un bisogno interiore, una pratica invisibile e scontata trasmessa culturalmente; una pratica a senso unico in quanto nata in un corpo di donna.

Col tempo ho sentito che questa postura mi rendeva invisibile a me stessa; ho compreso che il percorso doveva essere necessariamente inverso perché non potevo partire da un Noi (quale noi?) per arrivare ad un sé: prima avrei dovuto decostruire l'idea che avevo delle relazioni e di me all'interno di esse.

Il rischio maggiore era l'annullamento o più facilmente la confusione: se non sono una persona sufficientemente risolta o che si conosce a fondo nell'incontro con l'altr* potrebbe mancare l'autenticità necessaria per “stare in quella relazione”.

Il primo atto di cura verso me stessa è stato quello di dare spazio alle parole interiori, anche in modo viscerale e lottare perché quelle parole fossero ascoltate; ho dovuto trovare il coraggio di esprimere anche la rabbia o il disaccordo, spesso rischiando un impietoso giudizio del mondo.

Carol Gilligan scrive: *“prendersi cura richiede attenzione, vedere, ascoltare, rispondere con rispetto...”*

Mi pongo una domanda (forse provocatoria): stare in un Noi invisibilizza e ripara dal mondo o è la scoperta e poi la capacità di riconoscersi in un “tutto” che è, sì una forma di protezione, ma anche di scoperta e condivisione? E il Noi può essere una forza collettiva sulla quale ci possiamo appoggiare anche quando arriviamo a toccare gli abissi di noi stessi*?

Abissi è la parola magica che Federica ha trovato per il titolo della scuola ed apre davvero ad un mondo di possibilità. Abisso come profondità nelle relazioni che viviamo, cuori interconnessi ma anche come buio profondo, quello che ci presenta il mondo di oggi e che ci fa sentire incert*, precari*, impotent*, immobilizzat*; un mondo che ci pone davanti a scelte nuove e sfide consapevoli purché ci restituisca

un senso di umanità che sembra perduto; su questo siamo tutt* fortemente responsabilizzat*.

L'abisso non sono solo le sfide di oggi ma per me è stata anche la perdita di Oria: improvvisa, inaspettata, disperante; una perdita che ha scatenato uno smarrimento difficile da spiegare. Una perdita che mi ha riconnessa in modo ancora più profondo con una storia mai interrotta realmente, che ha fortificato il legame tessuto silenziosamente con lei e le compagne di Be Free. Una donna cui devo un doveroso grazie per avermi mostrato una possibilità, una nuova strada da percorrere dentro me, per potermi riconoscere. Oria per cui ho provato soggezione, a volte rabbia, ma che mi ha concesso di conoscere anche il suo lato tenero e smarrito e con cui ho avuto la possibilità di confronti intensi e profondi; una donna imponente a volte faticosa ma che a suo modo ti riconosceva sempre e questo l'ho capito col tempo. Oria di cui ognun* può raccontare il proprio rapporto personale e che comunque c'è, è sempre presente in un'altra forma.

La vastità di questo lutto ha reso imprescindibile vedere la potenza di un Noi da cui ripartire o piuttosto nel quale proseguire; è stato un "passaggio" simbolicamente molto potente perché ho riconosciuto in quel Noi qualcosa di quasi viscerale benché ancora spesso doloroso.

Hannah Arendt non parlava di "cura" in senso stretto, ma insisteva sull'importanza dello spazio pubblico e dell'agire insieme: la responsabilità verso il mondo comune.

Ecco credo che questo oggi più che mai sia il senso da dare alla collettività ed al Noi: agire per ritrovare il bene comune, basato su: rispetto, accettazione incondizionata e la libertà verso e per chiunque.

Riconoscersi in un Noi è un atto politico potente, concreto, continuo, spesso faticoso; bisogna esistere insieme in un equilibrio a volte precario, ricucire continuamente, legarsi ad un'idea di comunità; è doveroso però riconoscersi reciprocamente. E allora la cura del Noi può diventare trasformazione continua anche del sé, ritrovandosi in lotte e battaglie comuni; il Noi può essere *rivoluzione*.

Mi piace concludere proprio sul tema della *rivoluzione*, citando un pezzo del libro di Gaja Cenciarelli "*Il rivoluzionario e la maestra*". Testo che mette in parallelo la rivoluzione interiore di una donna che si sente persa e quella di un uomo, Adolfo Wasem Alaniz ed i/le suoi/sue compagn* che hanno subito le peggiori torture per aver lottato contro la dittatura del proprio Paese (l'Uruguay).

La maestra scrive:

"Che cosa mi sta insegnando Adolfo?"

Che la rivoluzione si sceglie. Che anche una persona come me, che vive nella parte ricca e libera di questo pianeta, lontana nel tempo e nello spazio, dagli orrori che lui ha subito, può scegliere di fare la rivoluzione senza morire, di andare contro o incontro al destino che le è stato assegnato, restando in piedi, restando dritta.”

Buona scuola a tutt* anche in questo 2026

Gaia

*“Oggi i giovani liberi si sollevano nelle università,
e lanciano la loro voce nel vento.*

*Oggi vediamo cuori sgozzati come i nostri
E piangono per le madri che non hanno trovato tempo per piangere.*

*I giovani liberi si sollevano nelle università
E non verrà promosso chi non supererà l'esame di umanità.*

*Oggi il mondo mostra una certa giustizia,
una certa umanità,
il loro grido è la mia voce
e il loro sangue è il mio*

bolle come la mano di una bambina amputata sulla terra.

Siamo un buon mondo, governato da demoni bianchi.

Perché non diventiamo un solo mondo?

Perché non cresciamo insieme?

*La mia voce, la vostra voce e il mio sangue,
se accresce la vostra rabbia, ora è vostro.*

*Insegnate ai vostri figli che il corpo della terra è uno,
che i confini della terra sono un'invenzione
e chi non rifiuta di uccidere sarà ucciso facilmente.*

Fermate il fuoco sui nostri petti, fermate il fuoco

Perché possiamo seminare

La nostra terra e nutrirvi.”

Haidar al-Ghazali – da *I loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza 2025*